

Sanità. Gli Ordini sollecitano sbocchi alternativi per i giovani Veterinari in difficoltà, corsi di laurea lontani dalla realtà del lavoro

Nelle regioni del Nord-Ovest sono in attività 3.100 medici

Fabrizio Pasquino
TORINO

Chiedono uno sforzo in più alle Università per non creare quel gap formativo di esperienza sul campo che manca e li penalizza nel mondo del lavoro. Sono i 3.100 medici veterinari del Nord-Ovest (2.519 in Piemonte, 483 in Liguria e 98 in Valle d'Aosta) alle prese con una crisi occupazionale.

«Attualmente — afferma Adriano Sarale, presidente dell'Associazione dei Consigli degli Ordini provinciali dei Medici veterinari del Piemonte e presidente dell'Ordine di Cuneo — vi è una certa separazione fra il mondo della professione e quello della formazione. Il campo veterinario coinvolge numerosi settori talvolta assai lontani fra loro. L'Università tende ad avere una vocazione didattica stretta che porta ad ignorare il futuro dello studente. Manca un vero rapporto con l'attività lavorativa sul campo, il mercato è saturo in alcuni settori».

Tuttavia, secondo i dati AlmaLaurea riferiti al 2005, dopo un anno i neolaureati veterinari che trovano lavoro sono il 58,8%, dopo tre anni salgono al 91,3% e dopo cinque anni il dato si stabilizza al 95,9 per cento. In tutto il Nord-Ovest l'unica facoltà di Veterinaria è quella dell'Università di Torino (Grugliasco). Oggi conta oltre mille studenti.

Il corso di laurea è a numero programmato. Nell'ultimo anno

Medici Veterinari della Valle d'Aosta: «In tutta Italia — spiega Federico Molino — c'è un elevato numero di laureati a fronte di un patrimonio zootecnico e di animali da affezione stabile e addirittura in diminuzione. Esistono, infatti, molte attività che solo la figura del veterinario può conoscere sotto tutti gli aspetti, ma che sono gradualmente occupate da altre professionalità. La strategia vincente per il neolaureato può consistere quindi nell'elaborare progetti di servizi innovativi per l'utenza».

Prospettive occupazionali si possono trovare anche nel settore della sicurezza e della qualità alimentare, delle scienze comportamentali, della protezione ambientale, degli animali non convenzionali, della fauna selvatica e, ancora, nel benessere animale e nel pet therapy. «Alcuni di questi campi — dice Sarale — sono in fase di crescita, ma è impossibile valutare ciò che si verificherà». I problemi quindi rimangono, come testimonia Giuseppe Peirano, presidente dell'Ordine dei Medici veterinari di Genova: «Oltre al numero eccessivo di laureati, rispetto alle possibilità di lavoro offerte dal mercato, manca un'esperienza di base, anche se è buona la teoria acquisita all'Università».

Tuttavia, secondo i dati AlmaLaurea riferiti al 2005, dopo un anno i neolaureati veterinari che trovano lavoro sono il 58,8%, dopo tre anni salgono al 91,3% e dopo cinque anni il dato si stabilizza al 95,9 per cento. In tutto il Nord-Ovest l'unica facoltà di Veterinaria è quella dell'Università di Torino (Grugliasco). Oggi conta oltre mille studenti.

Il corso di laurea è a numero programmato. Nell'ultimo anno

accademico, si è registrato un sensibile incremento delle iscrizioni: sono stati 400 gli studenti che hanno sostenuto il test di ammissione, pari a oltre tre volte il numero degli ammessi. Anche il corso di laurea specialistico è a numero programmato per 120 studenti (oltre a 10 studenti extra-Ue) l'anno. La Facoltà, ancora prima dell'avvio della riforma, ha puntato molto sul rinnovamento della didattica "il sapere finalizzato al saper fare". Con questo slogan, diventato obiettivo, è stato abbattuto del 10% il numero dei fuori corso, passati dal 40% di pochi anni fa al 25 attuale. I riconoscimenti sono arrivati di conseguenza. Dopo la visita dell'Eave — l'Associazione europea per l'educazione veterinaria che ha il mandato ufficiale della valutazione per la formazione universitaria — la Facoltà torinese nel 2002 è stata inserita nella lista delle facoltà rispondenti alle direttive comunitarie.

«Negli ultimi anni — afferma il presidente della Facoltà di Veterinaria Bartolomeo Biolatti — sono stati inseriti nel curriculum formativo del medico veterinario alcuni corsi di particolare interesse per la loro attualità: medicina comportamentale e veterinaria, allevamento e clinica delle specie non convenzionali, medicina veterinaria sperimentale, fondamenti di scienza della comunicazione».

Fonte: Ordine dei veterinari del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta



Sul campo. Due medici veterinari in un allevamento piemontese effettuano controlli per l'influenza aviaria

Più iscritti a Torino

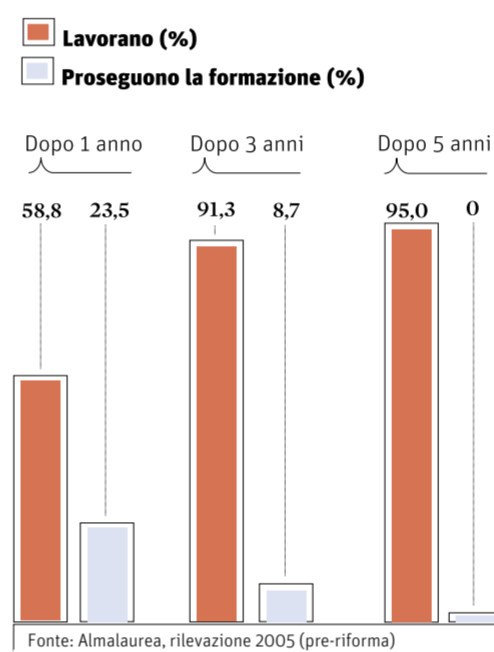
L'Albo dei veterinari nel 2005 e nel 2006 e variazione assoluta e % nelle tre regioni del Nord-Ovest

	2005	2006	nuovi	var %
Torino	1.317	1.405	88	7
Alessandria	174	183	9	5
Asti	143	141	-2	-1
Cuneo	437	455	18	4
Novara	134	138	4	3
Verbania	58	58	0	0
Vercelli	129	139	10	8
Piemonte	2.392	2.519	127	5
Aosta	98	98	0	0
Valle d'Aosta	98	98	0	0
Genova	245	252	7	3
Imperia	60	66	6	10
La Spezia	68	69	1	1
Savona	94	96	2	2
Liguria	467	483	16	3
Nord-Ovest	2.957	3.100	143	5

Fonte: Ordine dei veterinari del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta

L'occupazione difficile

Gli sbocchi lavorativi dei veterinari nel Nord-Ovest



FONDAZIONE BIAGI

Disabili, assunzioni in crescita frenata

a cura di ADAPT

Niccolò Persico*

Aumentano gli avviamenti al lavoro dei disabili. Nel 2005 sono stati oltre 30 mila a fronte dei 25 mila nel 2004. E migliora la qualità dei servizi e la capacità di presa in carico dei soggetti. Punti critici sono, invece, il ritardo in cui versano le regioni meridionali e la discriminazione delle donne. Sono i dati salienti contenuti nella terza relazione al Parlamento sull'applicazione della legge 68/99, "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", che ha riformato la normativa sul collocamento obbligatorio.

L'incremento degli avviamenti, tuttavia, incide in misura limitata su alcuni aspetti strutturali del fenomeno: gli iscritti alle liste sono 645 mila (400 mila quelli disponibili a un'immediata occupazione); non vengono coperti i posti di lavoro che la legge, in teoria, riserverebbe ai disabili. Sono oltre 100 mila i posti riservati non coperti, il 40% della disponibilità.

La relazione non affronta nello specifico il perché di questa situazione che è il nodo sul quale si scontra la limitata efficacia della normativa. Il punto è che risulta difficile conciliare le esigenze dei lavoratori disabili con quelle delle aziende. Collocare la persona giusta al posto giusto — questa la grande novità, anche culturale, della 68/99 — è già delicato per ogni lavoratore e diventa particolarmente complesso quando si tratta di un disabile. Magari di un disabile grave.

La relazione quindi pone in luce la necessità di un maggiore raccordo tra la legge 68/99 e la normativa generale sul collocamento, oltre che con la riforma del mercato del la-

vor. Da implementare, secondo la relazione, è il ruolo delle convenzioni con le cooperative sociali.

Intanto la riforma Biagi ha previsto (articolo 14) incentivi normativi per l'inserimento dei lavoratori svantaggiati nelle cooperative sociali. Sulla base di convenzioni quadro territoriali tra servizi per i disabili, associazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori, delle cooperative, i disabili possono essere inseriti nelle cooperative sulla base di commesse assegnate dalle aziende. Questi lavoratori vengono computati, entro determinati limiti, ai fini dell'adempimento degli obblighi.

ACCORDI TERRITORIALI Convenzione-quadro sperimentale a Genova sulla scorta della Biagi Un altro test all'avvio in provincia di Cuneo

gli sul collocamento obbligatorio. La norma quindi facilita il diritto al lavoro dei disabili. Tali convenzioni, ora in fase sperimentale, si sono dimostrate molto utili per i disabili gravi. Sulla base dell'articolo 14 sono state stipulate convenzioni nella provincia di Genova, oltre che in quelle di Como, Lecco, Milano e Pavia. Inoltre, Italia Lavoro ha lanciato il programma Lincs per assistere dieci amministrazioni provinciali nell'avvio e implementazione della sperimentazione. Tra queste, Cuneo e Genova.

* Centro studi internazionali e comparati "Marco Biagi"

www.csmb.unimo.it
la relazione in Boll. Adapt 41/2006

meTecno Group
www.metecno.com

meTecno Industrie S.p.A. | BREMET | TOPANEL | SIS.CO.

metarch firemet
Brevetti Metecno

-40% emissioni CO2

C'è un gruppo italiano Leader nel mondo che costruisce futuro, con la sua ricerca crea innovazione e sviluppo, i suoi prodotti anticipano i tempi, nel rispetto dell'ambiente...

naturalmente
meTecno